

Il processo Ligresti
«I due assessori vittime di norme e leggi urbanistiche confuse»

Ha provocato discussioni e polemiche la condanna del costruttore Salvatore Ligresti e di due ex assessori: il comunista Maurizio Mottini e il socialista Giovanni Baccalini ai quali i rispettivi partiti hanno espresso piena solidarietà. E mentre i legali già stanno preparando il ricorso in appello, sul banco degli imputati salgono la confusione e l'incertezza normativa e legislativa in materia urbanistica.

MICHELE URBANO

MILANO Scontato il ricorso in appello, la pesante sentenza con cui la quarta sezione penale del Tribunale ha condannato il finanziere-costruttore Salvatore Ligresti e due ex assessori, il socialista Giovanni Baccalini e il comunista Maurizio Mottini, ha finito per mettere sul banco degli imputati anche la confusione normativa e legislativa che non tutela né gli amministratori pubblici, né, in definitiva, gli operatori. La storia del processo è infatti abbastanza semplice. La Sai, assicuratrice del gruppo Ligresti, è proprietaria di un vecchio albergo in corso Vittorio Emanuele, nel cuore del centro storico. Quando chiedono la licenza per trasformarlo in uffici, i responsabili di Palazzo Marino prima gli rilasciarono l'incarico di un'attività commerciale, un piano. Il responso è favorevole alla ristrutturazione. Così, invece, non ha giudicato il Tribunale che alla fine ha emesso una sentenza di condanna per illecito superiore a quella richiesta dal pubblico ministero.



Salvatore Ligresti

La dichiarazione a caldo dell'attuale assessore ai lavori pubblici del Comune, Massimo Ferrini (Pci) è molto significativa e riassume bene il senso di preoccupazione che si è diffuso tra gli amministratori. «Tutto che sia una sentenza troppo pesante e ingiusta. Mi auguro che i giudici, in ogni caso, non facciano un giudizio che sia peggiorativo nei confronti del pubblico amministratore».

Il sindaco socialista Paolo Pillitteri era al congresso regionale del suo partito. Nessuna dichiarazione. Dice che dovrà rilasciare un troppo breve comunicato. Corregge il sindaco. Due suoi predecessori, invece, non si fanno pregare. Aldo Aniasi prima e Carlo Tognoli dopo, avevano avuto Giovanni Baccalini come assessore. Gli esponenti piena solidarietà per una condanna non meritata. A contestare la sentenza viene diffuso un comunicato «vorticoso» del Pci lombardo che inizia così: «Ancora una volta torna vero che nella giustizia italiana si può aver fiducia soltanto perché il giudizio si articola in più gradi, in un percorso che alla fine riesce a pervenire a soluzioni o ai più delle volte obiettive e serene, sguardando dalle originarie distorsioni ideologiche da quali i processi spesso prendono le mosse». Insomma indice puntato verso le motivazioni anomale procedurali e le condanne

«che appaiono volte più a commemorare una sorta di sommaro giudizio sulla politica urbanistica comunale che ad accertare la reale consistenza delle accuse, a confermare la logica dei sospetti più che a mettere in luce la verità dei fatti».

Appresa la sentenza Maurizio Mottini, l'assessore all'Urbanistica dell'epoca, ha commentato amaro: «Il dibattito non è servito a niente. C'era da aspettarselo: il segretario cittadino del Pci milanese, Roberto Cappellini, ha subito espresso stima e fiducia nei confronti di Mottini. «Pur non conoscendo ancora tutte le motivazioni alla base della sentenza che valuteremo attentamente», ha aggiunto - il giudizio va oltre le richieste del pm e colpisce un amministratore responsabile solo di aver deliberato un atto amministrativo sulla base di un parere legale». Questa la sua conclusione. «C'è da augurarsi che nel proseguo dell'azione giudiziaria tengano conto esplicita delle responsabilità tecniche e i limiti dell'attuale normativa giacché questa sentenza ripropone il problema dell'incertezza legislativa in materia».

E Ligresti? La sua reazione è stata dura. Con una dichiarazione ha espresso il proprio profondo rammarico per una decisione ingiusta. «Evidentemente», ha aggiunto - la decisione è stata il frutto non dell'esame dei fatti bensì di elementi suggestivi del tutto estranei ai fatti processuali».

Pietro Ingrao a Palermo nell'anniversario dell'uccisione di La Torre. La polemica con Gava

Duemila giovani in corteo. Il giudice Meli contestato pubblicamente dalla vedova Costa

«Questa giunta è una bandiera che la mafia non può tollerare»

Migliaia in piazza Politeama a Palermo per commemorare Pio La Torre e Rosario Di Salvo, assassinati sette anni fa dalla mafia. Interventi di Pietro Ingrao, Pietro Folena, Michele Figurelli, Gianni Cuperlo. Sul palco anche il sindaco Leoluca Orlando, l'assessore verde Letizia Battaglia, la poliziotto di colore Dacia Valent. La denuncia e lo sfogo delle vedove: indagini sempre ferme e senza nessuna novità.

MAURO MEROSI

PALERMO C'è una strada a Palermo che porta il nome di Pio La Torre. È nel quartiere Calatufino dove sette anni fa il segretario regionale del Pci venne assassinato insieme al suo autista Rosario Di Salvo. È una strada breve, con pochi numeri civici, un vicolo cieco. Strana metafora. Sette anni fa, per Pio La Torre e per i comunisti, Palermo poteva apparire appunto come una strada senza sbocchi. Adesso il Pci è in giunta con la Dc del sindaco Orlando, con i verdi, con gli indipendenti di sinistra, con i movimenti cittadini. La strada si è aperta. È quasi un'utopia realizzata, come quelle che pre-

dicava La Torre il disarmo di Comiso, per esempio. «Dunque è possibile farcela. Ciò che predicava La Torre sembrava impossibile da realizzarsi. Oggi però, a Comiso, di missili non se ne sono più». È Pietro Ingrao a parlare, dal palco rosso allestito a Palermo, in piazza Politeama per commemorare La Torre e Di Salvo. Ingrao parla. E parla della nuova stagione dei programmi che impegna le forze politiche riformatrici e della nuova «giunta dei diritti» al caso Palermo. «La strada si è aperta - molto più della crisi della giunta capitolina, assai più

della situazione di Torino. Per quale motivo? Perché questa giunta alza una bandiera che la mafia non può sopportare. Lottare contro la mafia significa rompere con il metodo della trattativa oscura, rompere con quelli che hanno abbassato la politica ad un affare ed hanno lasciato anche di fronte alle poste di sangue Ingrao continua. «Questa giunta un anno, ma lei l'ha rompiuto già. Al suo interno c'è la mafia che fanno da scudo alla mafia».

Ma Ingrao non parla solo della giunta. Parla anche di Gava. È il ministro degli Interni il suo bersaglio polemico. A ogni frecciatina contro di lui riscuote l'applauso del pubblico. «Gava accusa il Parlamento di lenocrazia, ma il suo governo ha una maggioranza di cento voti ed ha ottenuto il suffragio palese. Perché Gava continua a chiacchiere? Gava dice che i mafiosi incarcerati continua-

no ad intrattenere rapporti con le cosche. Annuncia che Ligillo può uscire dal carcere. Accusa, per questo, la legge Cossiga. Ma lui, ministro degli Interni, cosa ci sta a fare se non riesce a recidere i legami mafiosi? Perché questo ministro non se ne va?».

La folla applaude. Attorno al palco si stringono i giovani che hanno sfilato in corteo lungo le vie del centro, portando da piazza XIII Vittime, dove sorge il monumento che ricorda le vittime della mafia. Tra gli altri si vedono Rosy Di Salvo, Rita Costa, Giovanna Terranova, le vedove degli uomini che si impegnarono nella lotta a «Cosa nostra». Arriva pure Michela Biacemi, la donna che ha ritirato la costituzione a parte civile al magistrato di appello, a causa delle minacce ricevute. In piedi, sotto il palco, c'è anche Nino Buttitta, il segretario regionale socialista. Sia Gianni Cuperlo che Folena, nei loro interventi, pongono interrogativi al Pci. Folena tra l'altro dice: «Il Pci scagliano il decreto, perché si tira fuori dalla sfida per libera-

re la Sicilia. Per interesse letterale si mette dalla parte dei Lumo e dei Ciancimino? Folena è esplicito nell'identificare i nemici del rinnovamento. «Hanno la faccia di chi lascia solo e senza scorta l'unico pretore di Gela, che è un ragazzo di 28 anni, hanno lo stesso volto del giudice Carnevale che distrugge quello che fanno i giudici del pool antimafia. Quel volto potremo vederlo - dice Folena - quando un tribunale di Stato condannerà i mandanti dell'omicidio La Torre».

Ma oggi le indagini sono ancora sempre allo stesso punto: nessuna novità. E ieri mattina l'esasperazione delle vedove delle vittime della mafia ha trovato uno sfogo inatteso: la vedova Costa, presente insieme al sindaco Orlando, alle altre vedove ed ai magistrati alla cerimonia di commemorazione di La Torre in piazza Turba, si è scagliata contro il giudice Antonino Meli. «Cosa fate voi giudici - ha gridato - dov'è la giustizia che ci aspettavamo? Meli ha allungato le braccia. «Facciamo il possibile».

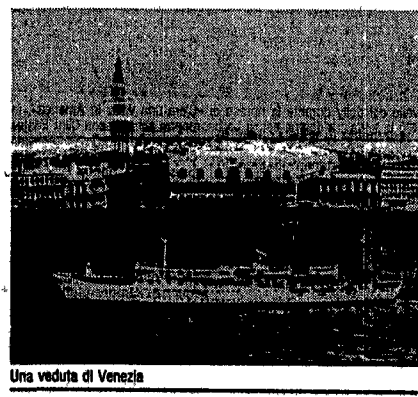
Sette piani, 3700 posti macchina, costeranno 200.000 lire al mese. A Venezia il più grande garage d'Europa. «Troppo caro», protestano i cittadini

Si può ereditare dai genitori defunti anche il posto macchina in un'automessa? Un medico veneziano, «sfrattato» dal garage comunale di piazzale Roma, ne era tanto convinto da rivolgersi al giudice. Che gli ha dato torto, scrivendo: «Faccia come tutti gli altri veneziani», costretti per lo più ad arrangiarsi. A Venezia si sta infatti inaugurando, fra aspre polemiche, il più grande garage d'Europa.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VENEZIA. Il padre, Giorgio Bocus, era stato fra i fortunatissimi assegnatari di un posto auto al garage comunale di piazzale Roma fin dal 1962. Morì tre anni fa, aveva lasciato al figlio Giuliano, medico veneziano che lavora a Padova, il tesoretto che dava diritto di utilizzare quei preziosissimi dieci metri quadrati al settimo piano del parcheggio coperto. Una eredità informale, ma sostanziosa. Solo che adesso, in attesa del nuovo regolamento comunale per il garage, sono stati bloccati i nuovi ingressi e i «rinnovi» automatici delle assegnazioni. E Giuliano Bocus, o meglio il suo veicolo è stato «sfrattato». Il medico ha fatto ricorso al pretore lamentando

di aver subito un «danno grave» e sostenendo che anche un posto-auto può far parte di una eredità perché la sua assegnazione equivale ad un contratto di affitto, ed è di conseguenza esigibile dagli eredi. Il giudice, Irene Casoli, gli ha dato torto quell'arrangiatissimo, ha scritto, «un servizio pubblico». Ed il medico «può ricorrere ad altre soluzioni, già praticate dalla maggior parte dei veneziani proprietari di auto». Insomma, si arrangi come tutti. Se la questione dei parcheggi è calda in ogni città a Venezia è bollente. A differenza di un paio di decenni fa oggi la maggior parte degli abitanti del centro storico e delle isole possiede l'«arabesco» e parecchi li usano per



Una veduta di Venezia

lavoro. Ai disagi di doverla tenere lontano da casa, di vivere in una città assediata dal turismo e dalla pendolarità, dove ad ogni week end il Ponte della Libertà (unico collegamento viano con la terraferma) si intasa o viene addirittura chiuso al traffico, si aggiungono quelli dei pochi ga-

rage e dei loro costi. I parcheggi sono sette, ma solo tre - l'autorimessa comunale e il privato San Marco a piazzale Roma più il Tronchetto - praticano abbonamenti. Ed altri tre chiudono di inverno i posti sono naturalmente insufficienti. Ottenere uno è uno status symbol, per il quale si fanno

spesso e volentieri carte false. Quella che potrebbe essere una parziale soluzione, si sta poi rivelando fonte di tensioni a non finire. È il nuovissimo garage del Tronchetto, sull'Isola Nuova a ridosso di Venezia, che sarà inaugurato fra pochi giorni. Lo ha realizzato la Svt, una società privata padovana che possiede la maggior parte dell'isola, dove attualmente esiste un grande parcheggio all'aperto, con 1800 veneziani abbonati. Molissimi di questi si sono uniti da qualche mese in comitato, il Cat, contestando le tariffe che saranno praticate dal nuovo garage, intorno alle 200 mila lire mensili, e i criteri di assegnazione, sospettati di favoritismo, ed accusando il Comune di disinteresse. Hanno fatto varie manifestazioni bloccando anche il Ponte della Libertà. Il garage del Tronchetto coi suoi 3500 posti, sarà il più grande d'Europa. Ha sette piani (due interrati), è lungo 300 metri, largo 50 ed alto 15. Per realizzarlo c'era voluto a suo tempo un decreto del ministro per i Beni culturali, Gullotti, che aveva rimesso il veto della soprintendente di Venezia, Margherita Asso

e dei loro costi. I parcheggi sono sette, ma solo tre - l'autorimessa comunale e il privato San Marco a piazzale Roma più il Tronchetto - praticano abbonamenti. Ed altri tre chiudono di inverno i posti sono naturalmente insufficienti. Ottenere uno è uno status symbol, per il quale si fanno

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and forecast for various regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che ha stazionato a lungo sulle nostre regioni si è spostata verso levante ad ora il suo minimo valore è localizzato sulla penisola balcanica. Al suo seguito si stabilisce una fascia di alte pressioni che per i prossimi giorni dovrebbe favorire un graduale processo di miglioramento delle condizioni meteorologiche. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e il golfo ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulle Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili accendimenti nevosi e cariche temporalesche associate a qualche breve precipitazione. Sulla fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali nuvolosità più consistente e maggiore probabilità di precipitazioni. Anche su queste ultime regioni tuttavia il tempo conserva le caratteristiche della variabilità per cui a tratti la nuvolosità potrà lasciare il posto a zone di sereno. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARE: mosso i bacini occidentali, leggermente mosso gli altri mari. DONNE: tempo in miglioramento sia al nord che sulla fascia tirrenica più ampia e più persistente. Sulla fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali si prevedono nuvolosità piuttosto consistenti con possibilità di precipitazioni. Tendenzia a miglioramento sulle regioni del centro e del sud. TEMPERATURE: in generale tendenza alle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo sarà caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni e miglioramento anche su queste ultime regioni nella giornata di giovedì.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. LUNEDÌ 1° MAGGIO. Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12. Ore 8 Simple Minds in Italia, 8.30 Questo 1° maggio di lotta, 9.30 Passaggio di consegne, 10.30 Diretta da Venezia. Il comitato unitario dei sindacati. Parlo Giorgio Bonaventura, Franco Marini, Bruno Trentin. MARTEDÌ 2 MAGGIO. Notiziari ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12.00 e dalle 18.00 alle 18.30. Ore 7 Rassegna stampa con Laura Colonnelli dell'Europa; 8.30 A cura di Campio torniamo a parlare con Carla Neopolo, 9.30 I governi e il referendum contro i peschisti, 10. Figlio diretto col Salvemini in studio Gabriella Martino e Giovanni De Biasi, 11.50 Speciale droga, 18. Riconoscimento dello Stato di Palestina. Diretta dal deputato alla Camera dei deputati FREGUENZI. Radiodiffusione anche a Catania sulle frequenze 103. MHz Fm. ZE 24 MHz Alessandria 80.850, Biella 108.600, Novara 81.380; Torino 104. Genova 88.85/84.250 Imperia 88.200 La Spezia 87.500/105.100 Savona 82.500, Como 87.400/87.750/82.100; Cremona 80.850, Lecco 87.600, Milano 91. Pavia 90.950, Varese 87.800, Belluno 108.600, Padova 107.750, Rovereto 103.200, Sondrio 88.850, Trento 102. Bologna 87.600/84.150; Ferrara 105.700, Modena 84.500, Parma 92, Piacenza 87.800; Reggio Emilia 88.200/87. Arzano 88.900; Firenze 88.600, Grosseto 104.800, Livorno, Lucca 108.500, Massa Carrara 102.550; Pisa, Pistoia 105.800, Siena 106.200, Ancona 105.800; Ascoli Piceno 85.250/85.800, Macerata 105.500/102.200, Pesaro 91.100, Perugia 102.700/89.800/89.700, Terni 107.600, Frosinone, Latina 105.550, Rieti 102.200, Roma 84.900/87.100; Viterbo 88.800/87.060 L'Aquila 88.400, Pescara - Teramo - Chieti 106.200, Napoli 88, Salerno 103.500/102.850, Bari 87.800; Foggia 84.600, Catania 103. TELEFON 06/6781412 - 06/6786838

Il grande metafisico dei falsi

VENEZIA Giorgio de Chirico, alla sua morte, ha voluto lasciare - forse si è divertito nel farlo - un'eredità artistico-economica che è un enigma, come a lui grande metafisico, piaceva. Ci sono i quadri lasciati nella casa e nello studio. Poi, i tanti capolavori, metafisici e no, che dureranno gloriosamente nel tempo e hanno fatto la fortuna di chi li possiede, musei e privati collezionisti o mercanti. Infine un numero di quadri e sculture, repliche o varianti di precedenti dipinti di grande successo: un numero altissimo che nessuno potrà mai catalogare. Tutte firmate e liberamente datate. Repliche di quadri ne han fatte sempre anche gli antichi, ma de Chirico ha messo su una catena di montaggio. Un capitolo a parte, un superelemento sono poi, le tirature litografiche. Sull'eredità di Giorgio de Chirico è cresciuta la pianta presto diventata foresta dei falsi. Si dice che soltanto negli Stati Uniti, 3000 portafogli ben forniti vogliono un de Chirico. Forse, li avranno. E così il Grande Metafisico tra quadri veri e falsi tra repliche e varianti è diventato una grande industria che dà da vivere a gallerie e musei, a mostre e editori, a critici ed esperti nonché a tutta quella mondanità festaiola che sa a memoria le strade che portano dalla mostra al banchetto. Ogni tanto scoppia lo scandalo: questo de Chirico è falso. Si bloccano così cataloghi generali si va dal giudice si fa casino sulla stampa. Poi presto il semaforo segna verde e si continua il traffico. Questa volta lo scandalo è scoppiato a palazzo Grassi per la mostra «Arte Italiana. Presenze 1900-1945» curata da Pontus Hulten e Germano Celant. Uno dei 26 dipinti di Giorgio de Chirico scelti a dover menare la sua arte tra il 1911 e il 1935 (quello che c'è dopo non esiste) un piccolo quadro intitolato «Prospettiva con giocattoli» è datato intorno al 1915 proveniente da Houston The Menil Collection che la mattina del 28 secondo giorno di vernice ha fatto saltare il critico Maurizio Calvesi. «Ma questo de Chirico è

falso? Calvesi che è uno dei consulenti scientifici della mostra lo aveva già denunciato su «Art e Dossier» la rivista da lui diretta meno di un anno fa. Dimissioni di Calvesi dal comitato scientifico. Gli risponde Maurizio Fagiolo dell'Arco che il quadro è buonissimo per lui che è un comitato scientifico del Grande Metafisico e anche membro del comitato scientifico Hulten e Celant temporeggiano e il quadro resta appeso dove sta. Non sono uno specialista di de Chirico ma vorrei fare alcune osservazioni. Il quadro solleva qualche dubbio a prima vista per la stranezza e la debolezzza del linguaggio, soprattutto se pensata a confronto con altri quadri con giocattoli del periodo. Ma perché un falso e non invece una replica dopo tanti anni? Il quadro era stato di proprietà del sarto parigino

Doucet ma nel 1930, alla sua morte scomparve e ricomparve nel 1950. Si tenga presente che nella grande mostra del 1982 al Moma di New York, si documentava l'esistenza di 18 repliche de «Le muse inquietanti» del 1917 datate tra il 1945 e il 1960 da un pittore non associato dalle Muse ma da qualche altra cosa. È poi, una consuetudine attuale vuole che i critici che scrivono i saggi per una grande mostra come questa lo facciano senza saper nulla delle opere che verranno sceltate ed esposte credo che sia un metodo critico assai poco corretto. Infine qualche domanda: quale volta si è riunito il comitato scientifico per la scelta delle opere assieme a Hulten e Celant? E perché il comitato scientifico (Giulio Carlo Argan, Carlo Bertelli, Giuliano Briganti, Maurizio Calvesi, Giovanni Carandente, Anne d'Hamoncourt, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Olie Granath, Weiland Schmidt e Nicholas Serota) prima dell'apertura della vernice non ha fatto il giro della mostra e non ha creato lo scandalo e non ha preso una decisione? E non ha nulla da dire il possessore del quadro? Non ha qualche expertise illustre da mostrare?

I giudici rimandano al Parlamento. Per le chiese d'oro Gaspari va processato

ROMA. Il tribunale del ministro ha deciso sul presunto coinvolgimento di Remo Gaspari (attuale responsabile dc del dicastero per il Mezzogiorno), nello scandalo dell'Oltrepò pavese, sarà il Parlamento a dire l'ultima parola. L'ipotesi di reato per Gaspari allora ministro della Protezione civile sarebbe di peculato plurigravato e nel caso la Camera doversse concedere il nulla osta la magistratura ordinaria dovrebbe giudicare per questo. La storia di «ordinaria clientela» risale agli anni 1987-88 quando il senatore Azzaretti anch egli dc ex presidente dell'Ufficio speciale per l'Oltrepò chiese a Zamberletti ed ottenne dal suo successore Gaspari, «l'integrazione di un fondo regionale destinato al risanamento delle colline devastate dalle frane 2 miliardi, 296 milioni e 800mila lire che sarebbero stati invece finalizzati al risanamento di ben 109 chiese dell'Oltrepò, delle quali oltre 50 neppure sapevano di avere qualcosa da restaurare» (le domande andarono solo dopo).

Nello scandalo dei campanili oltre il ministro sempre protestatosi innocente, sono coinvolti il senatore Giovanni Azzaretti l'ex presidente dc della Regione Lombardia, Bruno Tabacchi e due funzionari regionali, Amedeo Luna e Giuseppe Ravazzi. Sembra però che nell'inchiesta affidata al pubblico ministero Antonio Di Pietro, ci siano anche altri nomi e comunicazioni giuridiche avrebbero raggiunto nei giorni scorsi alcuni funzionari della Provincia e della Regione nonché sacerdoti dell'Oltrepò. Ma i parroci che avrebbero dovuto essere beneficiari di quei due miliardi in più, sottratti - secondo l'accusa - al risanamento delle colline, negano di aver preso mai una lira. La crisi della maggioranza lombarda di pentapartito, nel gennaio scorso avrebbe congelati i fondi nelle casse della Regione. Per di più secondo molti sacerdoti il risanamento di ben 109 chiese dell'Oltrepò, delle quali oltre 50 neppure sapevano di avere qualcosa da restaurare (le domande andarono solo dopo) presidente della giunta lombarda Ugo Finetti socialista. Gaspari da parte sua interrogato nel marzo scorso dal tribunale dei ministri, ha continuato a negare qualsiasi suo coinvolgimento sostenendo di essersi limitato a integrare precedenti finanziamenti, deliberati all'epoca in cui ministro per la Protezione civile era Zamberletti in seguito ad un ordine del giorno votato all'unanimità dal Senato. Ma in realtà il finanziamento era in tutto destinato ad opere per grandi rischi idrogeologici. Ora con la decisione del tribunale dei ministri che chiama direttamente il Parlamento a pronunciarsi sulle possibili responsabilità di Remo Gaspari, tutta l'inchiesta fa un balzo in avanti. Evidentemente sia il collegio che si occupa dei ministri sotto inchiesta, sia il magistrato inquirente Antonio Di Pietro, ritengono fondata l'ipotesi che Gaspari d'accordo con i colleghi di partito Azzaretti e Tabacchi abbia favorito il dirottamento del danaro verso i 106 parroci per «ringraziarli» di una capillare campagna elettorale.

SIRIO. SIRIO s.r.l. Grandi linee. Contratti personalizzati. Professioni industriali e mercantili. Impianti e servizi variegati. Prodotti personalizzati. Sede Legale e Direzione Generale 42025 CAVRIGLIO REGGIO EMILIA. Via B. Buozzi, 2. Tel. (0522) 5441. Telex SIRIO 1 530646.